



Collana di poesia

«INAUDITA»

VOLUMI PUBBLICATI:

1. Marco Rovelli, *L'inappartenenza*
+ CD *Marco Rovelli e libertAria*
2. Laura Pugno, *gilgames'*
+ CD *In absentia* dei Kobayashi

VOLUMI IN USCITA:

4. Luigi Di Ruscio, Angelo Ferracuti, *50/80*
+ CD *Un, deux, trois* di Paolo Capodacqua (maggio 2010)
5. Gian Maria Annovi, *Kamikaze e altre persone*
+ CD *Teeth* di Joseph Keckler (giugno 2010)

© 2010 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA
WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT
ISBN 978-88-7580-082-6

COPERTINA: PROGETTO E REALIZZAZIONE DI FLORIANE POUILLOT

Anna Lamberti-Bocconi

**CANTO DI UNA
RAGAZZA FASCISTA
DEI MIEI TEMPI**

TRANSEUROPA



I

RAGAZZA FASCISTA:

Bella ragazza, andavo male a scuola
son fuori tempo, sono già partita,
mio padre un avvocato anni Sessanta
se fossi viva sarei non so cosa
bruciavo come grano sulla brace
non ho strumenti, straccio la partita,
la batteria rullata giù in cantina
ricordo il giorno della bocciatura
ci ho fatto un sole, un buco con il pugno.
Mio padre seduttivo a labbra molli
mia madre insoddisfatta che fumava
la cameriera che parlava in sardo
quelle lenzuola nere viste un giorno
regalo di un'amica di mio padre
mia madre che inghiottiva umiliazione.
Quella donna morì improvvisamente
vedemmo il necrologio sul Corriere
come un enigma la sua parure nera
mio padre sempre uguale tenne il foglio
non disse nulla e perse la sua amante.

Mio padre intossicato di spumante
la scuola che faceva solo rabbia
la voglia di riscatto e quel latino
rompicoglioni sopra tutti i muri.
Conobbi il movimento a sedici anni
che mi toccavo con le lunghe dita
Giovanni era il più bello del liceo
in primavera aveva già la moto
senza patente ch  se ne fregava
conosceva dei dritti quarantenni
parlava di valori e di Ezra Pound
un giorno mi invit  alle sue riunioni
lo scantinato torrido pulsava
mi videro e tirarono l'uccello
Giovanni li schiant  con uno sguardo
alz  solo una mano e disse «Mai.»
In culo», disse «attenti», e disse «Mai.»
Compresi che era l'uomo e che ero sua
io maschia con i miei capelli neri
che molti mi dicevano aggressiva
gli giurai fedelt  fin che ero viva
io ribelle a spaccare batterie
io scalmanata a urlare alle partite
mi donai in quella sera del liceo
all'uomo cavaliere della luna
al pallido fascista in accensione.
Da allora anch'io guidai la sua coup 
mi insegn  l  di dietro all'Idroscalo
sgommavo a fare fuori quell'asfalto
schiacciato come un servo sotto i piedi.
Ma pi  che altro c'era solo sete
e mi premeva quando mi baciava
la lingua era bollente, il labbro duro,
e poi bagnato e poi dimenticavo.

«Amor che a nullo amato amar perdona»
l'unica cosa che ho imparato a scuola
l'ho seguito leale ovunque andasse
si fidava di me più che degli altri
non mi fregava niente dei borghesi
coi polsi rotti verso l'assoluto
Il Settimo Sigillo era una guida
e le riunioni con i picchiatori
per l'idea, per la morte, per la storia
era rivoluzione che pulsava.
Mia madre spenta che faceva pena
non sopportavo più di andare a casa
Giovanni mi propose la sua stanza
mio padre freddo disse «Bene, vai.»
Ma il gioco cominciava a farsi duro
i camerati uccisi e gli altri pure
e Ramelli, e Mantakas laggiù a Roma
come fiori di sangue sulle strade.
Venne il giorno di uscire dalle righe
decisamente, anzi venne la notte.
Giovanni era la mente coraggiosa
io una mano ed un cuore: cominciammo
a pensare ad azioni di rapina
per pagarci la vita clandestina
e dedicarci alla rivoluzione,
pochi, braccati, cranio a cranio al mondo.
Al primo sangue mi girò la testa
la debolezza vomitata a fiotti
sul marciapiede, e mi credetti incinta,
si sentì la sirena che ululava
mi tirarono via mezza svenuta,
mi svegliai con un senso di disprezzo
verso me stessa, ma brillava il Sole
fuori dalla finestra, sì, quel sole

uomo come Giovanni, e io la luna:
per una volta placai la mia rabbia
restando donna ai raggi di quel sole.
Quando tornò la notte ero cresciuta,
secondo sangue e niente più paura
rapina in banca con pistola anch'io
carabiniere rimasto per terra.
Giornali come ali di piccione
ferito e grigio a scuotersi impotente
tentando di spiegare la rapina
parlarono di neofascismo armato
ma nessuno sapeva chi era stato.
Nascondersi divenne obbligatorio
finché venne arrestato un camerata
malamente accusato anche di quello;
potemmo uscire sulla sua pellaccia,
affacciarci di nuovo, allora, sì,
e però qualche cosa era cambiata
una piega malsana sulle cose
che si manifestò lenta, una dose
tagliata male, non saprei neanch'io.
Sulle panchine di piazzale Libia
l'esaltazione covava il ripiego
ed io partecipavo a fratellanze
oscuri e traditrici, nel vibrare
di un cupo e malinconico attardarsi
mentre la sera estiva non mollava.
Mollavo io, e non me ne accorgevo.
Un giorno tornai a casa di mia madre
dopo sei mesi che non la vedevo
odiavo già i gradini che salivo
nel corridoio lungo con i quadri
le pretesi cinquantamila lire
bugiarda mi rispose «Non le ho»

mi fece venir voglia di scappare
o di spaccare, poca differenza,
la condizione senza via d'uscita
che aveva indirizzato la mia vita.
Allora alzai le braccia non so come
coi pugni in guardia come nella boxe
tra minaccia e difesa, la incalzai
lei rinculava stronza e spaventata
sotto il De Pisis sotto il Boccasile
la spinsi fino al fondo della casa
urlando fuori tutta la mia rabbia
e davanti alla porta della stanza
dove avevo dormito tanti anni
la cameretta con appesi i poster
le diedi quattro schiaffi spaventosi
e poi fuggii e non tornai mai più.
Lo raccontai a Giovanni e stette zitto
ma tanto ormai parlare era bucato
la storia era bucata come me
quelle panchine che dicevo prima
quell'eroina di piazzale Libia
la mia rivolta era finita male
quattro gatti sbandati scaricati
dalla gente più in gamba che sparava
e scontava galera ed inchiostrava
con il suo sangue nero i calendari.
Tirai a campare ancora un po' di tempo
sono crepata nel '92
mi son presa la peste dei drogati
il primo AIDS, Giovanni ormai non c'era
però venne a trovarmi in ospedale
lui solo, né mio padre né mia madre,
lui che ormai lavorava imborghesito.
Ed oggi, dico adesso che è finita,

racconto come il male mi ha bruciato;
eppure non mi trovo, nel Duemila,
vi vedo qui dall'alto e vedo male.
La culla del dolore, l'ospedale,
son morta tra le braccia di una suora
ho visto tutto bianco e son partita
col solo cuore che mi è stato dato.
Ho visto tutto bianco. Son partita.
Col solo cuore che mi è stato dato.